

I miracoli e le conversioni

CARLO FLAMIGNI

Ho letto con interesse e con grande piacere le dichiarazioni di monsignor Sgreccia e del ministro Sirchia su quella bella impresa scientifica portata a termine dai medici di Pavia e di Milano e che ha consentito di utilizzare cellule staminali derivate dal cordone ombelicale di due gemelli per curare un loro fratello malato.

Non mi capita spesso di essere d'accordo con le loro dichiarazioni: qualche volta però non è così, anzi, debbo confessare che il mio animo si è riempito finalmente di una nuova fiducia.

L'entusiasmo con il quale è stato accolto questa interessante innovazione terapeutica e, insieme, la sollecitudine nell'inviare un messaggio di speranza ai malati di talassemia, così numerosi nel nostro paese, mi fa capire che c'è stato un importante cambiamento di rotta su uno dei problemi che per varie ragioni, anche professionali, mi interessano di più: quello della procreazione assistita.

Vediamo insieme cosa è stato necessario fare, perché i medici potessero intraprendere la cura che sembra essere stata già coronata da uno straordinario successo (dico sembra, perché sono culturalmente incapace di capire come questo successo possa essere accertato dopo così breve volgere di tempo: ma adatterò rapidamente).

Dunque, la mamma del bambino malato è andata in un paese straniero, dove è stata sottoposta a fecondazione assistita. Non ne aveva bisogno, penso che sia una donna fertile. Ma il procedimento era necessario e vediamo perché.

Dalle ovaie della signora sono stati prelevati alcuni ovociti che sono stati fertilizzati con il seme del marito. Una volta che si

sono formati gli embrioni, da ciascuno di essi è stata tolta una cellula che è stata sottoposta a indagini genetiche. Gli embrioni risultati sani e compatibili con il fratellino malato sono stati trasferiti nel grembo della madre. Del destino degli altri non so niente, ma è ovvio che la loro avventura è molto probabilmente terminata.

Due di questi embrioni "giusti" si sono impiantati, e sono nati due gemelli, dal cui cordone ombelicale sono state prelevate le cellule staminali che hanno - tutti ce lo auguriamo - salvato il fratellino dalla sofferenza di una brutta malattia.

Dunque la tecnica ha richiesto: una fecondazione in vitro, un'analisi genetica pre-impiantatoria; una selezione tra gli embrioni prodotti che, confessiamolo, è in fondo un procedimento di selezione eugenetica.

Di queste due cose, solo la prima è consentita in Italia; tutte, invece, sono considerate moralmente illecite dalla chiesa cattolica.

Siccome la promessa di guarigione fatta ai malati di talassemia è evidente in tutte le dichiarazioni che ho potuto leggere, ne devo dedurre che questa tecnica (indispensabile: senza di essa non si ottengono le cellule staminali necessarie e utili per questi specifici scopi) verrà applicata in larga scala. Perché, una cosa almeno deve essere chiara: che senza la selezione di cellule

staminali compatibili, la terapia non è possibile. Allora, delle due, l'una: o alla faccia delle norme vigenti e approfittando del fatto che tutti i malati di talassemia sono

ricchi sfondati, li mandiamo all'estero per la stessa procedura; o il ministro Sirchia e monsignor Sgreccia verranno molto presto a firmare per il referendum abrogativo



della legge 40/2004 a uno dei nostri tavoli, possibilmente alla festa dell'Unità. Perché solo dopo che la legge sarà cancellata, potremo serenamente applicare tutte le tecniche di biologia e genetica necessarie a rendere possibile la cura a tutti i nostri malati. E ammetto che fa parte della mia contentezza anche aver potuto registrare la conversione di due così eminenti rappresentanti del mondo cattolico (su temi di bioetica così delicati) a posizioni considerate (a torto) squisitamente laiche e profondamente immorali.

Mi permetto di segnalare un secondo piccolo problema. Il ministro Sirchia ha dichiarato - e a ragione - che questo è un successo concreto e che le speranze sulle cellule staminali di origine embrionale, sempre speranze restano. In realtà, nel nostro paese le ricerche sull'embrione sono vietate, e faccio fatica a capire come in queste condizioni le speranze si possano trasformare in qualcosa di diverso. Anche il "via libera" del Parlamento Europeo alla ricerca sulle cellule staminali embrionali è stato vanificato dalla Commissione dei ministri Europei che non ha trovato un accordo. I nostri ricercatori possono accedere ai fondi di ricerca, eseguire indagini sulle linee cellulari già pronte (in gran parte, purtroppo, inaffidabili), ma non produrre direttamente cellule staminali dagli embrioni, limitazione di non poco rilievo. Ricordo - ricordo bene, perché ho fatto

parte della Commissione Dulbecco sulle cellule staminali - che il ministro Veronesi aveva promesso "trasparenza" sull'assegnazione dei fondi. So che il ministro Sirchia ha nominato una commissione su questo tema (nessuno della Commissione Dulbecco ne fa parte; l'unico bioeticista, guarda un po', è un sacerdote, padre Colombo). Ricordo che Demetrio Neri, in un articolo su Bioetica (4/2003) lamentava l'assenza di informazioni e invitava il ministro a fare chiarezza in proposito. Ebbene, sono andato sul sito dell'ISS per verificare che chiarezza fosse stata fatta. Il mio dispettoso computer si è rifiutato di andare oltre alla prima pagina (dovrebbe essere 15 pagine in tutto, ma nella ricerca delle successive mi compare sempre la scritta "there was a problem reading this document": che il mio computer sia più intelligente di quanto pensavo?) Ho così controllato le prime otto ricerche soltanto, ma non sono riuscito a capire chi siano e dove lavorino i fortunati assegnatari dei fondi di ricerca. Forse è meglio che la trasparenza venga aumentata almeno un po'.

In ogni caso, è certo che non ci sono fondi per le ricerche sui embrioni umani, ma solo su embrioni animali, cosa che renderà certamente felici i proprietari di gatti ammalati, ma che - per favore - non mi potete proporre come un possibile progresso nella medicina umana. E così restiamo alle teorie; che nessuno però può contestare. Le cellule embrionali sono totipotenti, le più totipotenti tra tutte le cellule e non hanno limiti di trasformazione.

Qualcuno mi può dare un motivo - a parte quello religioso - per non utilizzarle?

Università di Bologna

Sagome di Fulvio Abbate

MOANA DIECI ANNI DOPO

L'anniversario della morte di Moana Pozzi piomba in questi giorni sui media ed è, assai probabilmente, destinato a suscitare una discussione su meriti, talento, sfortuna, valore e soprattutto fosforescenza del personaggio in discussione, dieci anni dopo. Ci saranno quindi celebrazioni, manifestazioni, elzeviri e sicuramente torneranno in edicola i suoi film. Ora che ci penso, c'è già pronto anche un libro-summa-ossario o giù di lì, ne è autore Marco Giusti, "Moana", Mondadori. Giunge perfino un sito ufficiale, curato dall'artista Mauro Biuzzi, un amico spassionato, per l'Associazione Moana Pozzi, www.moanamanoa.it.

L'ovvio è già noto, Moana appariva incorruttibile, non i fiotti di sperma sul viso, non i vibratorii o un pene autentico ne avrebbero, agli occhi dei più sensibili, mai intaccato la grazia, la gentilezza, la civiltà, il

garbo, la distanza siderale dalle miserie crudeli e materiali del mondo, così almeno secondo una inossidabile vox populi che si è fatta strada, viale, piazza, città, certificato. Moana appariva insomma come uno strano ircocervo morale e antropologico, e forse perfino mitologico: creatura di buona famiglia, ottime scuole religiose, e poi giù per il toboga del cinema e della carriera tozza tout court, ed eccola infatti nel fondo del pozzo delle cosiddette "attività sconvenienti", di più, del peccato eppure... Eppure qualcuno pensò che fosse quello - il pozzo, sì, proprio quel pozzo buio - il luogo da lei scelto per affermare la propria "santità", santità laica, santità post-precetto pasquale, s'intende. Moana come una beata contemporanea, insomma. Più di Cicciolina, di Ramba, della sorella Baby, e più d'ogni altra sua collega. Quelle altre, sì, probabilmente vera carne da macello, carne

da bordello, carne da casino, almeno sempre secondo certe impietose e ottuse vox populi.

Personalmente, in tempi non ancora sospetti, presentando a Torino una mostra fotografica di Riccardo Schicchi, ebbi modo di scrivere che le ragazze asserragliate nel cibachrome di quella ideale galleria paradisiaca potevano (dovevano) essere ritenute "moderne sane", a tutti gli effetti. Mentre tuttavia giù questa considerazione, mi tornava alla memoria il modo in cui i ragazzi del 3° battaglione granatieri "Guardie" di stanza alla caserma "Piave" di Orvieto, così come li avevo conosciuti mentre tenevano in mano i suoi giornaletti in quadricromia, crepitavano di commozione per Moana, davvero le lacrime colavano giù.

Ancora un ricordo personale: eravamo all'inizio degli anni Novanta quando mi chiesero di partecipare a un dibattito elettorale con Moana Pozzi, un contraddittorio. Lei per il Partito dell'Amore, io per una lista cittadina promossa da Renato Nicolini, nome: Liberare Roma (regolarmente storpiato dalla gente

in "Liberale Roma") il teatro dell'evento sarebbe stato il bar della Pace, epicentro della schiuma mondana di quel tempo. Cosa ricordo ancora bene della serata? Sì, la calca irrefrenabile quasi ci fosse una distribuzione gratuita di denaro, e due paroloni, brutte facce di figli di papà arroganti, seduti in prima fila che le dicevano in continuazione ("senti, ma poi ce lo fai un p...?") e ancora un tipo dall'aria di segaiolo che a un certo punto ci avvisò che incombeva un assalto dei fascisti, (cosa che però non avvenne), la sua timidezza, la sensazione di essermi cacciato in uno show più grande di me e delle mie stesse possibilità, la muta di fotografi che ringhiavano in attesa di scattare, e ancora, ma questo pochi giorni dopo, Mario Schifano, lui che me l'aveva fatta conoscere, quando volle regalarmi a tutti i costi un ritratto di Moana realizzato su una sagoma di cartone a grandezza naturale, di quelle usate per la pubblicità. Sono certo che se dieci anni dopo decidessi di metterlo all'asta ne caverei un bel po' di soldi.

fabbate@tiscali.it

fecondazione assistita

Le donne Ds per i referendum

Siamo donne dirigenti, parlamentari, amministratrici dei Democratici di Sinistra, impegnate nella campagna referendaria contro la legge sulla fecondazione assistita.

Rivolgiamo un appello alle donne e agli uomini dei Democratici di Sinistra e a tutte le persone che credono che la legge sulla procreazione assistita debba essere completamente cambiata, affinché vi sia un impegno straordinario per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema e per raggiungere, entro il 20 settembre, l'obiettivo delle 500.000 firme per ogni referendum.

Chiediamo un impegno particolare alle consigliere e ai consiglieri comunali e provinciali dei Ds, a cui è riconosciuta per legge la facoltà di autenticare le firme, affinché continuino a raccogliere le sottoscrizioni in ogni occasione utile della giornata.

Di fronte ad una maggioranza parlamentare che ha

approvato norme ingiuste, inutilmente crudeli, in trise di divieti assoluti per la donna e per le coppie, di obblighi per la comunità medica e scientifica, discriminatorie per censo, riteniamo che i referendum che cancellano le parti più crudeli e punitive della legge siano una delle strade necessarie per rifare integralmente una legge così sbagliata.

In nessun altro paese si registra un insieme di divieti tali da provocare assurde malvagità sulle donne e sul loro corpo, fino a imporre il trasferimento in utero di embrioni, anche se malati.

In nessun altro paese viene negata alla scienza la possibilità di studiare terapie per le malattie cardiovascolari e per malattie sociali oggi incurabili, come il diabete, l'alzheimer e il parkinson.

Un esito positivo della raccolta delle firme potrà contribuire a rendere più libero e rispettoso delle diverse convinzioni il confronto sulle questioni del-

la bioetica e sulle norme che regolano la fecondazione assistita.

I riferimenti per noi sono il principio della laicità dello Stato e il riconoscimento del pluralismo culturale ed etico, il sostegno alla libertà di scelta delle persone, il sostegno alla ricerca scientifica, l'affermazione dell'autodeterminazione delle donne.

Invitiamo le donne e gli uomini del nostro Paese a sottoscrivere le proposte referendarie presso i tavoli dei comitati promotori e i tavoli che i Democratici di Sinistra hanno organizzato all'interno di tutte le Feste dell'Unità in corso, oppure presso tutti gli Uffici comunali.

Rosanna Abba, Marisa Abbondanzieri, Chiara Acciarini, Roberta Agostini, Tiziana Agostini, Sesa Amici, Viola Arcuri, Maria Grazia Arnaldo, Fulvia Bandoli, Grazia

Barbiero, Daniela Bartalucci, Ivana Bartoletti, Silvia Bartolini, Mariangela Bastico, Fiorenza Bassoli, Romana Bianchi, Maria Chiara Bisogni, Teresa Boccia, Gianna Bogni, Marida Bolognesi, Daria Bonfietti, Giovanna Borrello, Gloria Buffo, Antonella Cantaro, Piera Capitelli, Cristina Carloni, Elisa Cenci, Arianna Censi, Franca Chiaromonte, Franca Cipriani, Margherita Coluccini, Paola Concia, Elena Cordoni, Adriana Costantini, Franca D'Alessandro Prisco, Silvana Dameri, Emilia De Biasi, Tea Debois, Franca Donaggio, Cecilia D'Elia, Marika Di Marco, Rosa Dello Sbarba, Maria Delogu, Alberta De Simone, Olga Di Serio D'Antona, Graziella Falconi, Anna Finocchiaro, Vittoria Franco, Anna Palma Gasparrini, Fiorella Ghilardotti, Sara Giannini, Silvana Giuffrè, Giovanna

Grignaffini, Serena Innamorati, Tiziana Jemolo, Grazia Labate, Antonia Lanucara, Simona Lembi, Maria Rita Lorenzetti, Beatrice Magnolfi, Giuliana Manica, Paola Manzini, Paola Mariani, Raffaella Mariani, Francesca Marinaro, Giovanna Martano, Nadia Masini, Giovanna Melandri, Adriana Mollaroli, Elena Montecchi, Delia Murer, Pasqualina napoletano, Magda Negri, Marisa Nicchi, Pina Orpello, Rosella Ottone, Graziella Pagano, Manuela Paltrinieri, Laura Pennacchi, Ornella Piloni, Roberta Pinotti, Silvana Pisa, Barbara Pollastrini, Ornella Pucci, Giulia Rodano, Flaminia Saccà, Alba Sasso, Daniela Sbröllini, Anna Serafini, Marina Sereni, Elsa Signorino, Lella Trotta, Lalla Trupia, Livia Turco, Katia Zanotti, Mariella Zoppi

A Beslan è morta definitivamente una speranza: quella che l'odio e la sete di potere - le «ragioni» dei grandi, di troppi grandi - risparmiassero la scuola, il luogo dedicato ai bambini, lo spazio dei piccoli. Vita, futuro, fiducia, speranza sono state massacrare senza pietà. Il vuoto lasciato nelle nostre menti e nelle nostre coscienze è troppo grande, troppo più grande di qualunque pensiero. Troppo più terrificante dell'incubo più terrificante. E nulla potrà più essere come prima, perché quella speranza non c'è più e non potrà più esserci. Credo sia questo lo stato d'animo con cui oggi noi insegnanti riprendiamo la scuola. Come 3 anni fa - era settembre anche allora - più di 3 anni fa, l'inizio dell'anno scolastico coincide con qualcosa che certamente non dimenticheremo. E che noi, più degli altri, siamo obbligati a non dimenticare. Perché la scuola è il luogo dove la memoria spiega più che altrove la propria funzione fondamentale: insegnare qualcosa. L'iper-trofia delle immagini di cui si nutre la nostra presunta civiltà ci conduce - paradossalmente ma inesorabilmente - alla dimenticanza, alla disattenzione. Ma quello che abbiamo visto ed immaginato dal primo settembre ad oggi è

Ritorno a scuola nell'ombra di Beslan

MARINA BOSCAINO

anche l'effetto della rimozione collettiva di problemi che la nostra (falsa) coscienza non può continuare ad ignorare. Il bagno nelle immagini del terrore - e dell'orrore - della morte della pietà - non può rappresentare questa volta l'ennesimo rito di purificazione che ci farà voltare pagina. Oggi iniziano le lezioni in Lombardia. Il 16 settembre inizieranno nella scuola dove insegno. Come non pensare al primo giorno di scuola a Beslan? La prima cosa di cui parlerò sarà Beslan. E poi lo rifarò, e ancora. Per non dimenticare. Per cercare di costruire - con i miei alunni - un futuro in cui le tenebre terrificanti del sonno della ragione rappresentino, visceralmente, «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Non ha senso aggiungere troppe parole alle parole. Ma parlando dell'inizio di quest'anno scolastico era impossibile tacere. Lo so, davanti all'immen- sità della tragedia persino riprendere il

filo di un normale confronto democratico appare inopportuno. Ma è proprio quel confronto democratico e la sua superiorità che dobbiamo usare come risposta all'orrore. Dunque, dove eravamo rimasti? Avevamo lasciato, a giugno, una scuola in agitazione permanente. I protagonisti della riforma Moratti - specialmente i genitori - avevano dato vita ad uno dei movimenti spontanei più poderosi ed agguerriti degli ultimi anni. Esaltati dagli spot governativi con i quali sono stati dilapidati fondi pubblici, hanno rifiutato l'onore dell'investitura e si sono «rivoltati» contro colei che li ha corteggiati con tanta sapienza: con grandi manifestazioni, sit-in, occupazioni pacifiche di edifici scolastici hanno detto decisamente no alla riforma, dimostrando una rara capacità di interpretazione della realtà, considerando l'inesausto battage mediatico al quale sono stati sottoposti. Hanno detto no ad un'idea

di scuola fondata sul risparmio, sulla diminuzione del tempo scuola, sul peggioramento dell'offerta formativa, sul taglio di personale, sul ritorno al passato che tenta di abolire conquiste didattiche e organizzative che hanno segnato l'esperienza della scuola italiana. Ma hanno - soprattutto - detto no al progetto politico che sta alla base della riforma; che prevede una divaricazione di percorsi sin dai 3 anni (la famosa questione degli anticipi e la mancata generalizzazione della scuola materna); che abbassa l'obbligo scolastico; che avvia al lavoro precoce chi non dispone dei mezzi per continuare a studiare; che tiene in nessun conto l'integrazione di ragazzi stranieri e non investe sulla situazione dei ragazzi diversamente abili; che basa la propria esistenza sull'«antropologia cristiana»; che ignora il concetto di pari opportunità per tutti i cittadini e, di conseguenza, offende e mina alle fondamenta la fun-

zione di servizio pubblico che la scuola deve avere. Fin da oggi è previsto davanti alle scuole lombarde la distribuzione di volantini stampati in varie lingue da parte di genitori ed insegnanti di «Retescol», che spiegheranno perché sono i bambini stranieri i più colpiti dai tagli sul tempo pieno e sul sostegno. Già, gli insegnanti. Il problema delle graduatorie infarcite di errori, è ancora lontano dall'essere risolto, nonostante le rassicurazioni del Ministro. Il rischio concreto è quello che tra l'autunno e l'inverno si verifichino avvicendamenti nelle cattedre qualora i Tar dovessero accogliere i numerosi ricorsi dei docenti ingiustamente penalizzati. Con il D.lgs 59/04 - pur non avendo previsto alcun tavolo contrattuale in sede di attuazione della legge 53 (la riforma Moratti) - il Ministro ha tentato di disciplinare aspetti che riguardano competenze contrattuali - il

tutor - con «incursioni» sia sull'orario che sul profilo docente (individuando in quella sede elementi difformi dal contratto attuale). Il richiamo all'ordine da parte del Ministero per scoraggiare le forme di resistenza che moltissimi colleghi docenti stanno attuando rispetto alle nomine a tutor - il tutor si deve eleggere perché è legge - è un'inutile tentativo di intimidazione. Non tiene conto che nulla deve accadere nelle scuole su questa materia prima della conclusione della contrattazione nazionale. Il contratto nazionale di lavoro al momento non consente l'inserimento di questa figura: gli artt. 26 e 27 delineano una funzione docente unitaria; non è possibile «esonere» alcuni da una parte degli obblighi di insegnamento né fare altre attività nelle ore di contemporaneità o complemento a 18 ore; non si può modificare il contratto nazionale «di fatto», senza riscrivere tra le parti aspetti del contratto stesso.

Tale tentativo è fallito. I sindacati hanno abbandonato l'altro ieri all'Aran il tavolo delle trattative sul tutor, dopo aver avuto la conferma dei precedenti sospetti: l'aumento (ipotetico) per ogni tutor sarebbe di 9 euro lordi; non esiste il minimo stanziamento per l'anticipo dell'ingresso nella scuola materna. Inutile entrare quindi nel merito della funzione tutoriale. Ma la Moratti va avanti: basta sentire i servizi trifonastici dedicati all'apertura dell'anno scolastico dei GR di ieri e di questa mattina. Gran parte dell'informazione continua ad ingaggiare all'inizio della riforma. Aiutando il capo e uno dei suoi più inflessibili generali ad esaltare una scuola che non c'è; e una (contro) riforma la cui strada è (fortunatamente) tutta in salita.

ai lettori

Per insormontabili problemi di spazio ci è impossibile oggi pubblicare la rubrica «Cara Unità».

Ci scusiamo con i lettori.